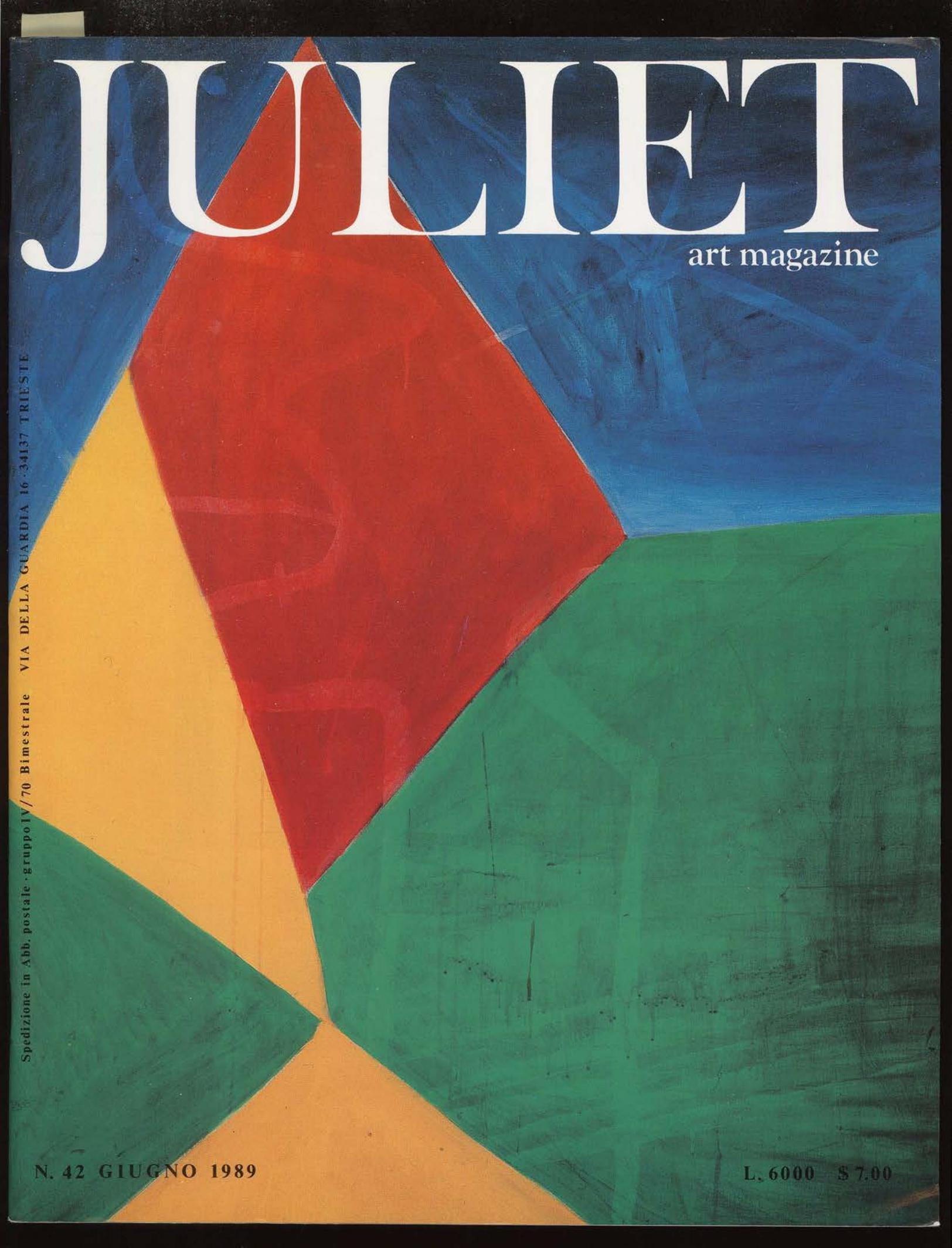


JULIET

The background of the cover is an abstract painting. It features large, overlapping geometric shapes in vibrant colors: a large red triangle in the upper left, a large blue shape in the upper right, a large green shape in the lower right, and a yellow shape in the lower left. The brushstrokes are visible, giving the painting a textured, expressive quality.

art magazine

Spedizione in Abb. postale gruppo IV/70 Bimestrale VIA DELLA GUARDIA 16 34137 TRIESTE

N. 42 GIUGNO 1989

L. 6000 \$ 7.00



A. Laugelli.

PISA

● ● ● ● ●

□ "Severità dell'immagine" di Pier Giulio Bonifacio allo **Studio Gennai**. Scrive Sandro Ricaldone: "Le polarità che costantemente s'affacciano nell'opera di Bonifacio sembrano concernere da un lato il segno nel suo stato nascente, marcato ancora da un impulso emozionale, ed - all'opposto - il suo strutturarsi nello spazio, governato da una razionalità esigente, oggettiva (e al tempo stesso affatto personale) quale si dispiega in taluni fra i testi più alti dell'*Ecole du regard* da cui l'artista si dichiara tuttora affascinato". Sempre con presentazione di Ricaldone è seguita la mostra di Antonio Laugelli: sculture in fibrocemento, le cui polarità di dentro e fuori vengono stigmatizzate da una concatenazione formale di spazi curvi e scivolosi che rinviano alla problematica della dicotomia pieno/vuoto. La mostra è stata poi ospitata dal 20 maggio al 14 giugno dalla Galleria Archivolto di Asti.

PORDENONE

● ● ● ● ● ● ● ● ● ● ●

□ Negli spazi del Castello Aragonese di Taranto e successivamente alla Roggia di Pordenone, abbiamo visitato "I giardini della memoria" di **Giulio De Mitri**, mostra a cura di Luciano Marziano. La ricerca attuale dell'artista è caratterizzata dall'indagine segnica e materica che, abbandonando la superficie pittorica, espande i suoi ritmi vitali negli ambienti spaziali. Con rigorosa progettualità, De Mitri sovrappone alla costruzione di una griglia mentale le ombre misteriose e impalpabili dei paesaggi della memoria. I risultati generano, nelle simulazioni di inquiete immagini archetipiche, le suggestioni di un ambiguo gioco delle apparenze. La texture fittissima fatta di opaca materia e colpi di luce, portando alle estreme conseguenze la tecnica del puntinismo divisionista, riesce a dilatarsi nello spazio tanto da avvolgere non solo percep-

tivamente lo sguardo, ma fisicamente tutta la realtà, mutandosi in rarefatte architetture cromatiche.

Maria Vinella

PRATO

● ● ● ● ●

□ Al **Palazzo Datini**, "TRALIGNAMENTO" con Pasquale Campanella, Ernesto Iannini, Pier Luigi Meneghello; promotori Arteria e Crossing. "Tralignamento" (allontanarsi dalle tradizioni con forza) si pone come tesi dimostrativa di un'arte che non ha più padri (figure) a cui riferirsi in quanto ha trovato in sé la propria maturità. Un'arte che al di là dei titoli, al di là dell'assenza di espressione nominale, al di là del concetto di "freddo e caldo", ha trovato un'identità nel proprio essere "opera" nuova. Per cui dall'instaurarsi di più relazioni fra strutture e materiali si sviluppa la complessità del pensiero visivo, che non è analisi dello stesso lavoro come si usava nel concettuale di alcuni anni fa, e non è nemmeno il ritorno differente di un'immagine riproposta in quanto dentro la circolarità del tempo post-moderno riproposti dagli anni 80. Queste opere s'iscrivono in un concetto ideale più ampio di quello attuale ed ancora senza nome, situandosi così in un atteggiamento culturale vasto ma che dev'essere ancora definito dalla critica e dalla storia dell'arte. Esso è il rifare una grammatica dei gesti andata oggi perduta dentro i sistemi dell'arte. La modernità è la post-modernità contengono entrambe i germi di questa autonomia artistica che la maturità di questi Autori valorizza con grande senso artistico, come nelle grandi progettazioni del '600 in cui coesistevano differenze ed assonanze definite a posteriori come appartenenti allo stile barocco. L'artista oggi, come forse allora, vuole uscire dal quadro per coprire la totalità della sua esistenza storica.

Boris Brollo

□ «CUCCHI è come il profeta sulla porta della città. Per lui la città e il mondo sono il regno dell'arte.» Così Amnon Barzel ci presenta l'artista ENZO CUCCHI al **Museo Pecci di Prato**. Comunque è davvero prodigioso che questo giovane artista, nonostante l'irresistibile e travolgente successo commerciale, sia rimasto profondamente vero e inquieto, mai ap-



Enzo Cucchi.

pagato e mai soddisfatto, facendo della pittura una ricerca della vita, ovvero ciò che nel mondo medioevale antico facevano gli asceti ed i santi. CUCCHI rinnova il suo bagaglio visivo e cromatico arricchendolo di folgoranti colori, di volumi e di magma vitalistici dove il giallo ocra ed il rosso cinabro si incontrano e fluttuano e si addensano in cieli assolati e ridondanti, uniti al segno dell'uomo (le sue ombre - impronte, la scimmia antropomorfica, la fiaba eterna del paese - città della tenerezza e dell'incanto) e alla Roma scenografica dove si poggia etereo il piede di GIOVE o anche di DIO, di un essere metà pagano antico e metà cattolico.

Manga

ROMA

● ● ● ● ●

□ Si è aperta A ROMA LA GALLERIA NOVA (Associazione culturale) in vicolo del Fico, 7 - tel. 06 - 68 92 590. Elena Michielli della Galleria Rocca 6 di Torino, ha aperto questo insolito spazio - galleria, che sebbene non grande, ha in compenso un'elegante soppalco che funge da ufficio: una specie di ampio palco teatrale che si affaccia direttamente sul "boccascena" della galleria, che a Roma, dove il clima è sempre mite, può anche essere sul ciglio di una strada, in questo caso un delizioso vicolo chiuso, nel dedalo di viuzze e piazzette del centro antico, attorno a Piazza Navona. STEFANO ARIENTI, ANTONIO CATELANI, MAURIZIO COLATUONI, ANNIE RATTI, MAURIZIO VETRUGNO (che vengono dalle città pilota del nuovo panorama artistico giovanile italiano: MILANO, FIRENZE, NAPOLI, ROMA E TORINO) con graziose

sculture e installazioni sia a terra che a parete hanno animato una piacevole serata, con personaggi vip del teatro e della televisione, assieme ad artisti e molti amici accorsi per il "vernissage".

Manga

□ Le sculture degli artisti giudicati lo scorso anno al concorso "Under 40" promosso dall'associazione "Fiumara d'Arte" (la singolare iniziativa dell'industriale-mecenate siciliano Antonio Presti, volta, com'è noto, a valorizzare certe zone del paesaggio siciliano promuovendovi la realizzazione di grandi sculture e installazioni opportunamente ambientate) sono state esposte alla **Galleria Banchi Nuovi**. Tra gli artisti partecipanti - ognuno presentato da un critico - erano stati designati vincitori: **Antonio Di Palma** (presentato da Enrico Pedrini), la cui scultura è stata prescelta per la piazza di Motta d'Afermo, **Italo Lanfredini** (presentato da Giorgio Di Genova), la cui opera andrà ad inserirsi nello spazio antistante la chiesa di Castel di Lucio, e **Carlo Lauricella** (presentato da Daniela Fileccia), la cui soluzione è stata destinata a Santo Stefano di Camastra. Tra le 54 opere esposte a Roma ci sembra senz'altro di dover segnalare anche quelle di **Giacir Marli vire**.

□ L'associazione culturale "Roma '89", composta da un gruppo di galleristi, dai collezionisti d'arte Bianca Attolico e Pino Casagrande e dagli artisti Bruno Ceccobelli e Claudio Verna, ha concepito e organizzato la rassegna **Primo-Vere**, costituita da sette mostre personali contemporaneamente di giovani artisti, scelti da altrettanti artisti affermati. **Emilio D'Elia**, scelto da Nunzio, ad esposto alla AAM; **Mariano Filippetta**, scelto da Nicola Carrino, ai Banchi Nuovi; **Antonio Lombardi**, da Maurizio Mochetti, allo Studio Bocchi; **Francesco Ruggiano**, da Sol Lewitt, alla Carrieri; **Stefania Casagrande**, da Vasco Bendini, alla galleria Mara Coccia; **Antonietta Lama**, scelta da Achille Perilli, a il Ponte; **Enrico Corte**, da Luigi Ontani, alla Planita. Siamo tutti un po' stufo delle varie esposizioni dedicate alla "giovane arte", ai "giovani artisti" e affini. Il filone, lanciato nel corso degli anni '80, è ormai divenuto una litania monotona e improduttiva.

Cerchiamo degli artisti veri, nuovi; che siano giovani o vecchi poco importa. Kandinsky aveva più di trenta anni quando impugnò per la prima volta un pennello; l'agnagrafe e l'arte non sono andate mai d'accordo. In *Primo-Vere* Francesco Ruggiano ha esposto dei mobili-sculture, ottenuti dall'assemblaggio di assi e superfici lignee, degni di attenzione. C'è qualcosa di disperatamente androide in questi totem il cui spazio è inesorabilmente sbarrato alla nostra penetrazione: uno spiraglio sembra aprirsi, una delle superfici inclinarsi all'interno: la struttura "respira" e fagocita noi negli alveoli della sua profondità.

Mimmo Laurenza

□ In una mostra di qualche tempo fa curata da Collins e Milazzo e intitolata "Extreme Order" l'unica opera che sembrava trovarsi a disagio tra tanto rigore (erano presenti tra l'altro Guber e Halley) era quella di S. Clair Cemin. Anzi tra l'impassibilità, il rigore degli altri lavori esposti, la sua opera sembrava suonare come uno sberleffo, una risata sardonica e selvaggia. In effetti nell'ambito del cosiddetto polo freddo dell'arte attuale, già di per sé non essente da sottintesi ludici, S. Clair Cemin è di sicuro l'artista che ride e si diverte di più. I lavori esposti recentemente da Sperone non smentiscono quest'impressione. L'allestimento è dominato da una specie di "dinosaurio a dondolo", dal collo esilissimo su di un ventre gonfio come un otre. Tuttavia basta mutare prospettiva di visione per accorgersi che quell'animale un po' buffo può trasformarsi in una enorme pipa, in un gioco metamorfico che impressionerebbe anche un Lucio Apuleio. Insomma se S. Clair Cemin è uno scultore lo è in un senso molto nuovo. Quello che viene modellato trasformato non è tanto la materia plastica (marmo o bronzo) ma l'"oggetto", il suo "segno", in un fitto gioco di metamorfosi e sconfinamenti.

Mimmo Laurenza

□ Bellissima e di grande rigore la mostra di Andrea Fogli, titolata "Stati", da Ferranti. L'artista ha esposto una serie di opere dall'apparenza immobile e silenziosa, ma fortemente "presenti", con una loro arcana e vigorosa compostezza, ed un particolare alone di inesplicabilità. Nonostante la loro matericità (questi



Saint Clair Cemin, courtesy Sperone.

oggetti ruvidi e opachi sono composti - sembra di capire - essenzialmente da stoffe irrigidite, corda, gesso, pigmenti), sono "corpi" metafisici, disposti nello spazio con religiosa misura, ognuno con una propria ragion d'essere, un proprio magnetismo, una misteriosa "provenienza". Non esprimono, sono. Non è possibile riferirli a qualcosa di preciso, tantomeno raffrontarli naturalisticamente con elementi della realtà. Se si pensa - nei diversi casi - a delle maschere, ad un contenitore, a degli insetti, ci si accorge subito dell'insufficienza dell'associazione. I rimandi e i confronti che sollecitano sono sempre indiretti e vaghi, aprono ad una varietà di suggestioni, lasciano che permanga l'enigma. Anche il senso di arcaicità che possono trasmettere, non è dovuto ad affettati sguardi indietro nel tempo ed alla volontà di citazione, ma scaturisce da una interiore e attuale necessità. Si dà soprattutto come inafferrabile, assoluta essenza.

Fabrizio Crisafulli

□ Bernard Leroux, giovane e affermato fotografo di moda e cineasta sperimentale in Canada, ha esposto al Centro Culturale Canadese una serie di interessanti lavori dal titolo "Polaroid Cones". Si tratta di foto polaroid di suoi dipinti (una parte dei quali sono stati anch'essi esposti), in cui ricorre immancabilmente, come centro di coagulo dell'immagine, la figura del cono; non solido pulito e regolare, ma figura sfrangiata e rotante: come il risultato di un vortice. L'artista realizza una calibrata trasposizione dell'opera in termini di dimensione (dal quadro alla foto di piccolo formato), di materiale (dal ruvido della pittura al levigato della fotografia) e di colore (da quello reale a quello riprodotto). (F.C.)

□ Con la mostra "Arte/Teatro/Ricerca '89", a cura di Giuseppe Bartolucci, si è inaugurato lo spazio dell'associazione culturale *Empiria*, in via Baccina 79. L'esposizione - collegata alla rassegna teatrale "La Giovin Italia" - ha presentato materiali fotografici e scenici di alcuni gruppi dell'area sperimentale: "Tradimenti Incidentali" di Terni, "Piccolo Paralelo" di Pumenengo, "Albe" di Ravenna, "Giardini Pensili" di Rimini, "Marcido Marcidoris" di Torino, "Lenz Rifrazioni" di Parma; gruppi definibili - scrive Bartolucci - "di quarta generazione, dopo i grandi padri degli anni sessanta, dopo quelli del teatro immagine degli anni settanta, dopo infine i gruppi della postavanguardia degli anni ottanta". Il loro teatro si connota "per politicità ed artisticità, comunicazione e religiosità, socialità e solidarietà, silenzio e rabbia". L'associazione *Empiria*, che si pone come luogo di esposizione e confronto dei fatti espressi dal sistema delle arti, articola la sua attività in tre progetti: "Letteratura", "Arti Visive" e "Musica". Il primo propone due rassegne: una di poesia performativa (7 giugno - 19 luglio), a cura di Cesare Milanese, con "poeti la cui produzione non sia soltanto da leggere o da dire, ma che abbia peculiarità sinestetiche: visive, sceniche, sonore, ecc."; ed una dal titolo "Campi di analogia" (4-18 ottobre), curata da Marisa Di Iorio, che vuole esaminare i rapporti tra la scrittura narrativa e le altre arti. Il "Progetto Arti Visive", curato da Francesco Vincitorio, prevede una serie di incontri (4-18 ottobre) per discutere di arti visive contemporanee, e tenderà a porsi come punto di riferimento stabile, anche per contribuire a rompere l'isolamento in cui sempre più vivono i giovani artisti. Il 20, 25 e 27 ottobre, si avranno infine le prime ma-

del "Progetto Musica" di Guido Zaccagnini, che ha l'intenzione di fornire un "quadro generale" di differenti tendenze della musica italiana, con particolare attenzione ai gruppi penalizzati dalle carenze e incompetenze delle istituzioni di Empiria. (F.C.)

□ ALLA AAM, Paolo Portoghesi e Francesco Moschini hanno presentato il primo numero della rivista di architettura e arte "Anfione-Zeto" diretta da Margherita Petranzan ed edita dalla Pagos di Treviso. La rivista, che prende il nome dai mitici gemelli che edificarono le mura di Tebe, intende porsi come nuovo strumento di riflessione e di informazione sulla concreta realtà delle opere.

SAVONA

● ● ● ● ●

□ La poetica di Sebastiano Fini deriva da una sintassi interna generosa di imprevedibili sviluppi plastici. La superficie corruga le fattezze corporee che crescono sotto la forza avvolgente della manualità, tesa a coniugare immediatezza e progetto; è l'idea della forza che genera in virtù di aggiunte e si sistema nello spazio, dove regola i suoi volumi nel crescendo di materia. In realtà sotto l'epidermide si cela lo scheletro dell'intenzione primigenia a suggerire bisbigli di maternità, quasi punto d'arrivo di un lungo contatto sensuale di elementi di natura. Nella convulsa interrelazione delle forme, allusa più da interne tensioni centrifughe che dalla logica costruttiva dell'assimilazione, i "personaggi" di Fini giocano con la luce riflessa sulle sagome, addolcite dall'andamento sinuoso delle bende; queste esaltano la loro fisicità creante nella potenza della resina che si riprende in tempi speculari ai ritmi dell'artista. Quasi bozzolo, essa reca in sé i rilievi di una metamorfosi che consuma il proprio divenire da un'anima metallica fino all'esito, raggelato in una ieratica posizione di attesa; il risultato finito si protende però a ostentare una vita che continua oltre la forma in quello schiudersi inaspettato delle fasce che slabbrano i bordi in un processo a ritroso. Il nero assorbe nelle insenature e nelle aggettanze epiteliali una luce corrusca e proclama coi suoi bagliori diffusi l'estraneità a qualsiasi evento di morte, parafrasi com'è di un buio denso di